

SOCIETÀ

EUGENIO MANCA

Volontariato

Da dove ripartire
Si fa intensa, nel mondo dell'associazionismo e del volontariato, l'analisi critica del risultato elettorale. Ne offrono una prima sintesi le pagine di *Sulla strada*, il "Giornale di persone, movimenti e associazioni" ogni mese nel fascicolo del *Solavagante*. Il numero ora in edicola contiene fra le altre le riflessioni del direttore Gentilini, di Rasimelli (Arca), Zingaretti (Sinistra giovanile), Realacci (Legambiente), Petrucci (Pubbliche Assistenze), Lumia (Movi), e poi ancora di Bonomi, Lolli, Menapace, Iovene, Scvera, talvolta anche impietosa, è la ricerca delle cause che stanno all'origine dell'insuccesso dei progressisti. Ma, al contempo, lo sguardo è volto al futuro e al modo in cui dovrà essere condotta l'opposizione. Alla domanda su quale sia, adesso, il ruolo dei movimenti associativi e del volontariato sociale, Ferdinando Siringo, portavoce della "Costituente della Strada", cioè di quella inedita forma politica che ha raggruppato e coordinato vari soggetti del volontariato italiano, risponde che «il compito è fare ciò che non si è fatto: costruire davvero un processo sociale che pratici e parli il linguaggio e l'azione della novità politica e culturale».

Immigrazione

Il mondo dietro lo steccato?
Che cosa risponde l'Europa agli stranieri che continuano a bussare alle sue porte? Che cosa l'Italia? Quali i progetti di cooperazione allo sviluppo? Quali le politiche di accoglienza? E la nuova maggioranza parlamentare come si muoverà? Sono le domande attorno a cui ruoterà il seminario su "Cooperazione internazionale e fenomeno migratorio", organizzato a Torino per il 21 e 22 aprile nel quadro della *Campagna per un'Europa dei diritti e delle libertà*. Ne sono promotori il Cie (Centro iniziative per l'Europa), la Cisy (Comunità servizio impegno volontariato), e il Gruppo Abele con Aspermigrazioni. È un tema, questo dell'immigrazione, che ogni tanto scompare dall'agenda politica italiana, salvo ripresentarsi di forza in termini di emergenza e ordine pubblico; né si può dire che la recente campagna elettorale lo abbia visto al centro. Si stima che nei prossimi vent'anni e nei soli "paesi in via di sviluppo" la forza lavoro avrà un incremento di 723 milioni di unità, una cifra superiore all'intera forza lavoro attuale dei paesi industrializzati. Ciononostante continua a divaricarsi la forbice fra paesi poveri e paesi ricchi: quando non sia conseguenza di autentiche politiche di rapina, la subordinazione di intere economie soffoca ogni possibilità di riscatto. Non c'è bisogno di rammentare che il flusso delle risorse trasferite al Sud resta notevolmente inferiore perfino alla massa di danaro che il Sud medesimo paga al Nord a puro titolo di interesse. Continua dunque a tendersi la molla che spinge schiere sempre più vaste a cercare altrove condizioni di vita appena accettabili. E' sufficiente, è giusto erigere steccati per tenere lontano il mondo? Può l'Italia, che pure è toccata dal fenomeno immigratorio in forma contenuta rispetto ad altri paesi, continuare a scuotere il capo come chi si rifiuta di capire?

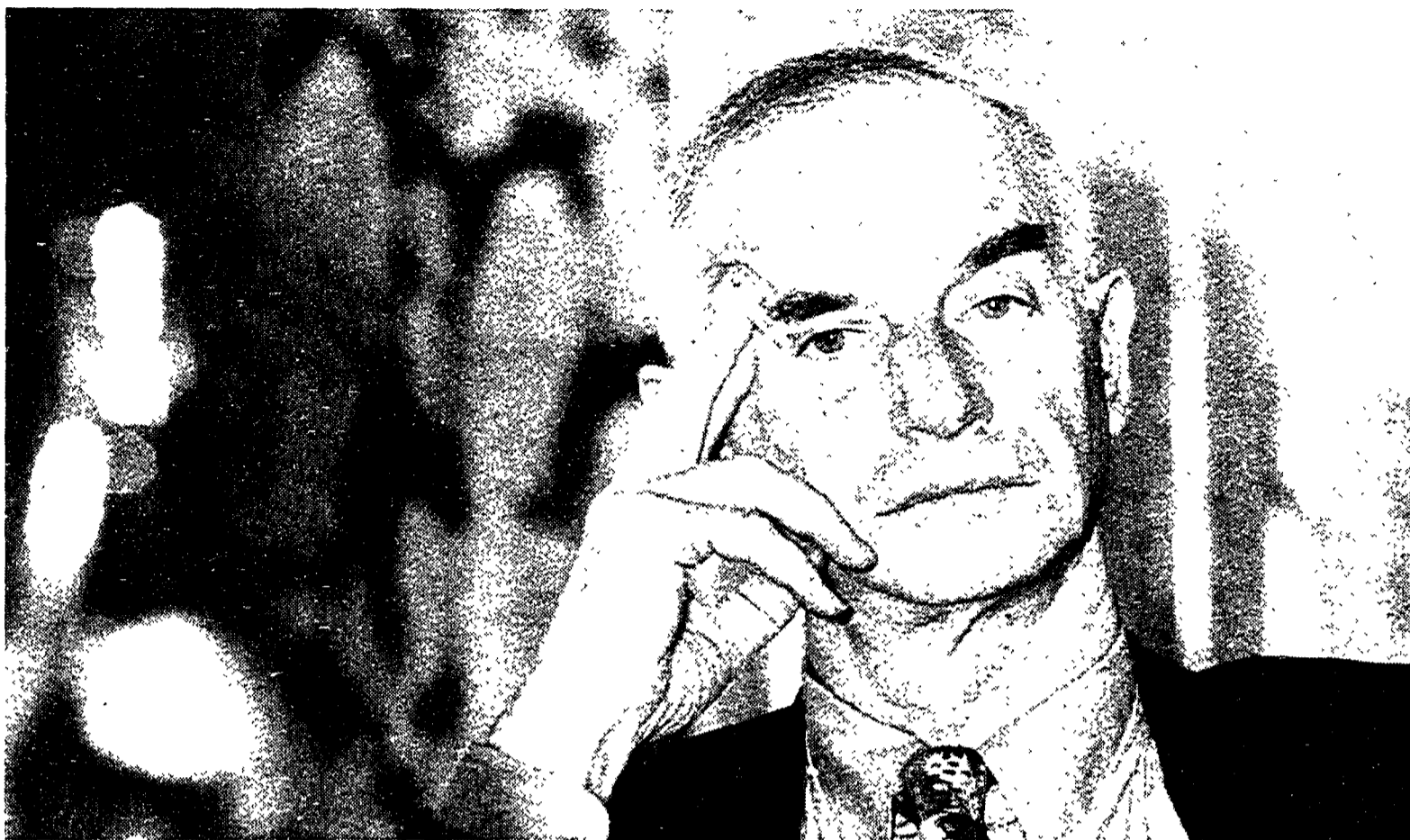
Salute

Pronto soccorso
Che un tempo sia stato «mitico» il servizio sanitario inglese è cosa tutta da comprovare; sta di fatto che oggi, prima di ricoverare in ospedale un ammalato, sempre più spesso guardano la sua data di nascita: se è troppo vecchio, c'è caso che lo rimandino indietro. Le risorse sono scarse, e vanno spese per chi ha una prospettiva di vita a più lunga scadenza... Non dissimilmente, negli Usa dopo un incidente stradale il frugano nel portafoglio per accertarsi che tu sia coperto da una polizza assicurativa. Se non ce l'hai, non sempre ti caricano sull'ambulanza... La *Bbc*, per fortuna, si indigna con il *National Health Service*, e a New York c'è il famoso cantante Paul Simon che raccoglie fondi per soccorrere gli ammalati dei ghetti poveri, mentre lo stesso Clinton denuncia la mancata copertura sanitaria come uno dei più gravi handicap sociali. Se son questi i modelli liberali cui si ispira la destra italiana, c'è poco da stare allegri.

L'INTERVISTA. Parla James Hillman, allievo americano di Jung, ospite al convegno su «Le fasi della vita»

Criminalità & follia

Al convegno della Federazione degli psicologi italiani sul pensiero come evoluzione, mentre Hillman ha rilanciato il disturbo psichico in braccio alla società, lo psichiatra Vittorio Andreoli ha rimesso in discussione i tabù confinati tra normalità e follia dal punto di vista criminologico. Andreoli, perito in diverse importanti vicende giudiziarie di cui la più famosa è quella di Pietro Maso, ha spiegato che diventa sempre più difficile identificare i comportamenti criminali con la patologia mentale. «E' vero - ha detto - che ci sono degli omicidi schizofrenici, che agiscono la spinta di un delirio persecutorio e per questo uccidono, come è vero che ci sono molti depressi aggressivi verso se stessi o verso gli altri. Tuttavia, è certo che in aumento il numero dei comportamenti criminali non riconducibili nel quadro di una patologia». Insomma, anche qui, crollano le certezze e aumentano le ineluttabilità. Se il crimine non è più pensabile alla Lombroso, come spinta genetica, né come «colpa sociale» che si esprime in alcune persone individualmente non responsabili, chi sono i serial-killer in giro per il mondo? Secondo i dati forniti da Andreoli, infatti, mentre il numero totale degli omicidi è salito del 20%, quello dei delitti commessi in serie è aumentato del 450%. Come dire che scopriamo che l'omicida ci somiglia proprio mentre il numero dei pluri-assassini lievita. Un bel rebus.



Bruni/Mestphoto

«La malinconia è rivoluzionaria»

James Hillman, allievo americano di Carl Gustav Jung ha chiuso a Venezia il convegno degli psicologi italiani dedicato a «Le fasi della vita». «Non credo nella psicoterapia come forma di riadattamento alla vita sociale - dice - tantomeno agli psicofarmaci. Meglio tenersi la depressione. Anche se nel nostro mondo è blasfemo essere depressi e non consumatori felici. Insomma la depressione è un'occasione preziosa di autenticità».

DALLA NOSTRA INVIATA
ANNAMARIA QUADAGNI

■ VENEZIA. Alto, dinoccolato, con una chiasosa cravatta, James Hillman, l'allievo americano di Carl Gustav Jung, ormai gira il mondo sorretto da quel curioso alone di divismo che accompagna la psicoterapia «trasgressiva». Il suo ultimo libro, scritto con Michael Ventura che lo ha intervistato (in Italia lo ha pubblicato Garzanti col titolo *Cent'anni di psicoterapia e il mondo va sempre peggio*), si presenta con l'intenzione dichiarata di «passare col rosso». E descrive impietosamente l'inarrestabile declino di uno dei fenomeni secolo. Del resto, i suoi precedenti successi editoriali (*Saggio su Pan, Storie che curano, Il mito dell'analisi*) sono suggestive e, secondo i suoi critici, approssimative riletture del mito lungo un crinale che infine porta Hillman a destrutturare uno dei caposaldi della psicoanalisi: l'idea

che il processo analitico consista nel ricostruire la storia rimossa del paziente fino all'origine della sua nevrosi. Hillman è venuto a Venezia, invitato dalla Federazione nazionale psicologi, a dire che la terapia non è civilizzazione, processo di integrazione di singoli elementi disfunzionali, ma cultura. «L'uomo - spiega - è come diceva Aristotele animale essenzialmente politico: siamo istintivamente portati verso la polis e questo ci soddisfa come il sesso, il cibo, il generare. Se questo istinto viene frustrato, così come accade per altri, cadiamo ammalati. Per la psicologia comportamentale questo si traduce nel desiderio adattivo di far muovere il paziente verso la civiltà. Una visione che in parte deriva dall'idea freudiana di prosciugare progressivamente l'inconscio». Questo modo «umanita-

rio» di intendere la terapia, contesta Hillman, mina alla base il rapporto terapeutico, l'amore che lega il terapeuta al suo paziente, il desiderio di farlo star bene. L'allievo americano di Jung è partito di qui con una sequenza d'immagini, tipica del suo argomentare «psicotecnico», per dire che la psicoterapia tradizionale, che impara dal passato, è sempre alla ricerca del Big Bang, l'evento originario e scompaginato. Al contrario la psicoterapia come cultura, secondo la descrizione che Hillman fa dei processi psichici, procede in modo autonomo e non causale, a tratti sorprendente e inspiegabile. Nessuno può veramente dire, infatti, perché una cultura appare, fiorisce, declina, si sposta altrove. Le culture non si addomesticano, non si evolvono e non migliorano, sono governate dai demoni e dagli dei. Gli storici possono solo formulare ipotesi successive, che somigliano a quelle degli psicoanalisti quando cercano di ricostruire un insieme di sintomi a un ceppo di interpretazione comune. Hillman, che contesta l'idea della formazione della personalità come un insieme di cause-effetto, ha sfiorato la rappresentazione parodistica dell'analisi, se non fosse che il mondo è anche pieno di «strizzacervelli» e apprendisti stregoni che prendono alla lettera le fantasie dei loro pazienti. «Nulla - ha detto - può essere considerato un effetto diretto di quello che tuo padre o tua madre hanno detto molti anni prima. Così come gli organi genitali e le loro vicissitudini non possono essere considerati responsabili di tante e tali sofferenze».

Ma questa operazione culturale, in senso propriamente hillmaniano, dove porta dal punto di vista terapeutico? Qui il quadro si fa se possibile più sfumato. Hillman ha descritto una modalità di approccio al disagio psichico, per così dire, artistica. Se si mette il paziente fuori dalla sua storia, la psicoterapia diventa un evento picaresco, un ricomporre immagini ciascuna delle quali viene vista nella sua intensità e singolarità. «Come quando si va a una mostra d'arte - ha esemplificato - e si guarda ciascuno quadro per sé, fuori della sequenza temporale delle opere». Nella sua visione, insomma, l'operazione da compiere non è ricomporre come in una collana di eventi il vissuto del paziente; al contrario, bisognerà scomporlo, valutando le perle che lo compongono ciascuna per sé.

Del resto, Hillman è convinto che il disagio psichico denuncia una malattia generale della civiltà. «Freud - sostiene - pose indirettamente questo problema nel saggio sull'analisi interminabile. Qual è il valore della terapia se è il mondo a essere malato?». E per finire ha am-

Feltrinelli

DOMENICO STARNONE DENTI

«Non ho mai avuto paura dei dentisti. Li odio i miei denti. Prima me li cavate tutti e meglio è.» Un romanzo solo in apparenza surreale, dove Starnone, ingrandendo con una lente visionaria il legame tra il suo personaggio e i denti, scopre il punto di intersezione tra quotidianità e nevrosi.

MARGUERITE DURAS SCRIVERE

Traduzione di Leonella Prato Caruso «Lo scritto arriva come il vento, è nudo, è inchiestro, è lo scritto, e passa come niente altro passa nella vita, niente di più, se non la vita stessa.» Il compendio del pensiero di Marguerite Duras.

DORIS LESSING ECHI DELLA TEMPESTA

Traduzione di Grazia Gatti Sudafrica: un mondo di donne che lotta per avere diritto alla parità e, soprattutto, a una vera comprensione. Continua il fortunato ciclo di romanzi di Martha Quest.

Il libro. «Il nuovo cittadino» di Feliciano Benvenuti: arriva la «demarchia»
Se la storia del diritto ha un lieto fine

PIERO LAVATELLI

Il tema del riconoscimento di hegeliana memoria, è ancora attuale? Sembrirebbe di sì: forse che tante lotte e movimenti di minoranze o di maggioranze non hanno anch'essi a loro posta il riconoscimento di diritti, di nuovi spazi di libertà, di un'identità diversa da quella, spregiata, che è loro riconosciuta? Filosofi come Remo Bodei, Charles Taylor, Axel Honneth reinterrogano le pagine hegeliane, portando anche a nuovi sviluppi la dialettica del riconoscimento. Ma questa lente ci permette anche una messa a fuoco della crisi delle nostre democrazie?

Il libro di Feliciano Benvenuti, *Il nuovo cittadino*, appena uscito per Marsilio (pp.138, L.18.000), ci dice che è così. E lo dice con tanta più forza in quanto non è scritto nell'ottica della lotta per il riconoscimento, e tuttavia questa viene di

però recepiti i diritti soggettivi d'intervento diretto del cittadino nelle istituzioni e queste, sia nella legislazione che nella prassi, si costituiscono come un potere sempre più inaccessibile, non trasparente, sovrachiarante le forze del cittadino. Non di rado questi diritti si riducono a finzione. Di qui quella che può ben chiamarsi, sulla scorta di ciò che emerge dalle analisi di Benvenuti, la crisi del reciproco rapporto di riconoscimento fra cittadino e istituzioni. Quel riconoscimento reciproco che - ha osservato Bodei, citando Hegel - è la forza dell'eticità, è ciò che stana gli uomini dalla passività e dalla segregazione reciproca, coinvolgendoli nei destini della cosa pubblica. Non a caso la crisi si esprime con la caduta del consenso, della fiducia e della rappresentatività.

Che cosa per ridar vita ai rapporti di reciproco riconoscimento tra cittadino e istituzioni? Benvenuto

scruta i segnali di una situazione, che sembra dare nuove carte al potere d'intervento del cittadino sulle istituzioni. Benvenuti li interpreta come tendenze che porterebbero verso un nuovo modo d'essere della democrazia, una sua nuova fase: ch'egli denomina «demarchia». Di che si tratta? È un esito che implica l'estensione del centro di produzione del diritto a tutta la società. Quindi, rapporti generali di reciproco riconoscimento, fondati sul potere d'intervento, sulla «libertà attiva» del «nuovo cittadino», che lo Stato demarchico, funzionale, semplificato, trasparente, riconosce. Il requisito essenziale per potare l'utopia demarchica tra le mete possibili da raggiungere, è per Benvenuti, una cultura della libertà solidale, in cui trovi sempre meno posto quella dell'individualismo strumentale, dove non c'è riconoscimento reciproco, ma manipolazione.